

## Palazzo Mirto: i mobili raccontano la storia

La zona urbana che sorge attorno all'asse di via Alloro, nell'area che si incunea tra l'antica Halisah e la platea marittima, fin dal tardo medioevo è stata centro di interesse da parte delle più importanti famiglie nobiliari che vi innalzarono le proprie ostensive dimore. Qui sorse il trecentesco "edificio regio" degli Opezinga, del quale è oggi visibile la preziosa bicroma facciata, riemmersa dall'intonacatura che ne aveva celato l'identità; il Palazzo di Francesco Abatellis, Portulano del Regno e Gran Sinescalco del Re, orgoglio del Carnalivari prima e di Carlo Scarpa dopo.

Ancora, fra i tanti, Palazzo Lungarini dallo smisurato prospetto con triplice ingresso, Palazzo Bonagia, il cui scalone rimane l'isolato testimone di un oltraggioso ed incolto abbandono, Palazzo Malvagna nella cui facciata baluginano origini tardo-medievali, quindi il quattrocentesco turrato Palazzo Merlo, che diede nome alla strada in cui la ricca famiglia pisana dei Resolmini aveva costruito, fagocitando case preesistenti, il primo nucleo di quella costruzione che sarebbe diventata residenza dei Filangeri principi di Mirto, famiglia di antichissima origine, risalente, sembra, all'epoca normanna, nominati Grandi di Spagna nel '700 e imparentati con i Lanza di Trabia nei primi del secolo successivo.

Donato alla Regione dall'ultima discendente, la nobildonna Maria Concetta, per volere del fratello Stefano, morto senza lasciare eredi, il palazzo è attualmente visitabile in tutte le sue parti restaurate. Se la struttura architettonica svela complessità aggregative, frutto di rimaneggiamenti succedutesi nel corso del tempo, con il prospetto su via Lungarini oscillante tra plasticismi tardo-barocchi ed euritmie neoclassiche, l'atrio d'accesso ritagliato in uno spazio



Salotto in stile Luigi XV nella stanza del "Salvator Rosa"

nella pagina seguente: Toilettina in bois de rose, stile Luigi XV

Le foto sono tratte dal libro Palazzo Mirto, Soprintendenza per i beni artistici e storici, Palermo, 1987

irregolarmente anonimo e il settecentesco plastico portale stemmato su via Merlo, di indubbio interesse è l'interno che, integralmente conservato, permette una lettura atipica della nobiliare dimora, attraverso il medium arredativo.

L'attento esame dei mobili segue e documenta l'evoluzione storico-sociale del contesto in cui nacquero, costituendo uno specchio puntuale ed esaustivo del clima che dovette respirarsi nel palazzo quando il leone rampante dei Lanza e l'aquila imperiale bicipite dei Filangeri sapevano incutere ancora un reverenziale rispetto a chiunque ne oltrepassasse la soglia. Questa piacevole riflessione sull'evoluzione del mobile tra settecento e ottocento, a parte la rinascimentale cassapanca dell'ingresso con protomi leonine, cronologicamente inizia con l'esame dell'espressione più autentica del rococò: i salotti in stile Luigi XV, caratterizzati dalla linea sinuosa, elegante e sensuale, in cui è sottesa la regia di gusto femminile sottolineato dalla preferenza della zecchinatura nelle strutture lignee a vista e dei colori chiari nella tappezzeria.

Non si scosta da quella matrice l'uso narcisistico degli specchi finalizzati a conferire maggiore luminosità agli spazi e ad amplificare la magnificenza dei principi, apologizzati dalle decorazioni pittoriche dai sottintesi sillogismi<sup>1</sup> e orgogliosamente illusi di vivere in un piccolo Schonbrunn siciliano.

L'ammiccante e lussuoso gusto, che porta a Madame de Pompadour, ai boudoir, alla morbidezza voluttuosa di sofà dall'andamento mosso e irregolare, licenziosamente imbottiti, (come quello descritto da Claude Crebillon

1. L'insistenza ripetuta di temi mitologici tendeva anche a rappresentare, per analogia, la titanica figura del padrone di casa e della sua famiglia;

2. L. Crebillon è l'autore del più diffuso libro nella Parigi di quegli anni. Aveva per protagonista un sofà (da cui il titolo) che raccontava le storie d'amore che si erano succedute sulla sua morbida imbottitura.



Fils,<sup>2</sup> in cui non è difficile immaginare distendersi a proprio agio i libertini personaggi delle tele di Boucher; gli innamorati di Watteau, tornati dal mitico viaggio a Citera, o gli ammiccanti amanti dagli sguardi complici di Fragonard, scesi dall'altalena galeotta), è qui documentato tanto da pezzi autentici, come la misurata toelettina in *bois de rose* donata, sembrerebbe, da Maria Carolina, dalle esili gambe *en cabriole* rinforzate da decori bronzei spigolari, quanto da pezzi riprodotti in periodo revivalistico, come il salotto della seconda sala in cui si può ammirare la "cabriolet" che, per maggior confort, presenta il sedile basso e i braccioli contratti, divenendo non soltanto la prima poltrona ergonomica della storia, ma il modello più diffuso e di riferimento per successive altre poltrone.<sup>3</sup>

La rivoluzione degli spazi interni, dettata da un uso più funzionale dei grandi saloni continui del periodo barocco, porta alla parcellizzazione in tanti ambienti destinati a specifiche attività (studio, musica, conversazione, pranzo...). Tra questi ambienti non poteva di certo mancare nella dimora dei principi di Mirto la stanza "alla cinese", secondo i dettami di una moda che influenzò buona parte del secolo, quasi a surrogare l'esperienza di viaggi lontani. Dal mitico ed indefinito Catai descritto da Marco Polo e periodicamente raggiunto dalla Compagnia delle Indie, provenivano i mobili dalle lacche rutilanti e le sete preziose, che infatuavano dame filoneiste, nonchè le stampe dalle linee calligrafiche e dalle fluttuanti figure piatte e innaturali che influenzeranno generazioni di futuri artisti. Retrò è invece la stanza per fumatori, rivestita in cuoio di Cordova bulinato, che riprende una moda esplosa in Spagna nel XVI secolo capace di evocare atmosfere che saranno immortalate da Delacroix ed Ingres, quando l'interesse non solo culturale, ma anche politico, si sarà spostato dall'estremo oriente al più vicino Magreb.

Al tramonto del secolo l'influenza tardo-illuminista e l'attività antiquaria, legata agli scavi archeologici, porta a preferire la chiarezza e la semplicità costruttiva. La stanza del Novelli esemplarizza il rigore costruttivo dei mobili Luigi XVI nella variante laccata tipica del nostro meridione. Una svolta linguistica decisiva è la preferenza della linea retta, che manda in soffitta qualsiasi elemento flesso (a



parte lo schienale di qualche poltrona) e la verticalizzazione delle strutture portanti che presentano una costante morfologica nella predilezione di forme tronco-piramidali e tronco-coniche scannellate, mentre il dado d'intersezione assume funzioni anche estetiche nell'invariante decorativa della rosetta.<sup>4</sup>

Se il Luigi XV rappresenta l'entelechia stilistica del rococò, il Luigi XVI si configura invece come l'ultima corrente dell'*ancien regime*. Subito dopo l'esecuzione del cittadino Capeto e la fine della stagione del Terrore il brevissimo Direttorio costituisce lo stile di passaggio al Neoclassicismo; le ornamentazioni, adesso, (in parallelo con gli scavi di Pompei ed Ercolano) riprendono motivi greco-romani e gli arredi iniziano un processo disintegrativo che si acuirà nel tempo.

Nella sala degli Arazzi, destinata a salone delle feste, dove si consumava la trama eudemonistica di una società vocata alla dimensione mondana non è difficile immaginare Don Calogero Sedara apprezzare la qualità (o forse il valore monetario) delle consolle a mezzaluna, di fattura ottocentesca, attribuite al prof. Salvatore Valenti, in cui il lavoro di intaglio copre buona parte delle superfici disponibili e bucrani, medaglioni, grottesche trascinano il raccordo strutturale per dilagare lungo i soste-

3. il processo evolutivo risulta più clamoroso ove si pensi alla scomodità delle precedenti tipologie, quali la *savonarola*, la *faldistorio*, lo *sgabello*... Il modello derivato che ebbe più successo fu la *Bergère*.

4. Si tratta del plinto d'intersezione tra elementi strutturali orizzontali e verticali che viene sempre decorato con intagli a forma sub-solare.

5. la crisi dell'arazzeria europea, nonostante le nuove tecniche raggiunte dalla manifattura di Gobelins, registrerà una sola eccezione: in Spagna, ma avrà come geniale protagonista un tal Francisco Goya!

6. commissionati nel 1868-69 al maestro ebanista Giuseppe Alfonso, furono realizzati in tartaruga, avorio e metallo dorato.






gni verticali. I pannelli di seta che rivestono la sala, vanto dell'artigianato isolano, rappresentano l'orgogliosa anabasi artistica, ma denotano nelle tematiche un gusto retrò, altalenante tra cineseria ed Arcadia. Nonostante in tutta Europa li considerassero desueti e li avessero sostituiti con i *papiers paints* o le stoffe dipinte, gli arazzi, soprattutto quelli coi preziosi ricami in argento, restavano, nella nostra isola, il rivestimento parietale più esclusivo.<sup>5</sup>

Totemiche presenze i due scrigni da parata in stile Luigi XV, in cui il gioco sistolico-diastolico delle curve valorizza le sfumature ambrate della tartaruga; diversa storia per i tavoli sottostanti,<sup>6</sup> il cui repertorio linguistico viaggia per le acque agitate di un eclettismo capace di coniugare la marquetteria secentesca ad ibridi decorativismi che ne appesantiscono la linea. L'impronta virile di Luigi XVI, rafforzata dall'abbandono della patina in oro zecchino per mostrare, nei modelli transalpini soprattutto, l'essenza del legno nella sua nuda bellezza, acquisisce valenze marziali, dopo la parentesi direttoriale, con lo stile Impero. Qui il repertorio figurativo dei decori bronzei sarà sfruttato a fini propagandistici, per mostrare ovunque, per mezzo di aquile, corone d'alloro, sfingi alate, teste di leone, la grandezza del Bonaparte.

Nel Salotto Rosa fa bella mostra di sé il tavolino impero poggiante su quattro cariatidi e, più avanti, quello poggiante su aquile monopodi; ma è nel salone del baldacchino che si può notare il passaggio da una visione d'arredo unitaria, quale era quella baroccorococò, ad un arredo composto da singoli pezzi, raccordati secondo un principio di

pura e astratta funzionalità. Così al confort rococò si sostituisce l'esigenza di mostrare status raggiunti attraverso tipologie di mobili poco utili quali la *psiche*, dallo specchio basculante; l'*atennien* divenuto bruciaprofumi (prima serviva come semplice portabraciere); la *dormeuse*, mutuata dai triclini romani e immortalata da Madame Recamier e da Paolina Bonaparte; la *meridienne* con i piedi sciabolati e le testate avvitate a volute; la *sedia currile*, di antica scomodità romana.

Al secondo piano, destinato alla vita quotidiana della famiglia, è notevole il letto *en bateau* in mogano, ormai forzatamente passato di moda in madrepatria.<sup>7</sup> Nelle nuove tipologie l'ispirazione classica diviene segno di potere e di eternità magistralmente tradotto sulla tela da Louis David e da Francois Gerard e nel marmo da Canova e dal Torwaldsen. A metà ottocento la crisi artistica porta al ripescaggio di linguaggi passati. Tra questi il "Luigi Filippo" scruta l'esuberanza barocca, assimilando la vitalità della curva avvitata in se stessa, grande protagonista dei salotti di mezza Europa, qui timidamente rappresentato dal salottino del loggiato d'ingresso, scomodo senza la tipica imbottitura capitonnè che invita alla conversazione e che parteciperà a creare atmosfere di gozzaniane memorie. Più spesso in questo clima passatista si giustapponevano stili diversi, un eclettismo confuso è infatti riscontrabile nel paracamino del salone degli Arazzi, che presenta una struttura con *marqueterie* Boulle, decori Impero e pannello di gusto Romantico.

La panoramica si conclude con i mobili "Umbertini" del salone da pranzo. Lo stile neorinascimento - promosso da Camillo Boito e Carlo Cattaneo come rappresentativo della nostra cultura - per la sua monumentalità e per il repertorio figurale che lo contraddistingue, dava "tono" alla casa nell'estrema difesa, in campo arredativo, di una elite, quella aristocratica, ma anche notarile e in genere conservatrice, per distinguersi dall'assalto dei nuovi ricchi e dai progressisti che invece opteranno per l'ultima fresca novità d'oltremarica: il mobile in quel fitomorfo stile liberty, dai dinamografizzati profili, di cui la Palermo di Franca Florio, all'alba del nuovo secolo, divenne la "piccola capitale".<sup>8</sup> 

7. Il mogano venne a mancare come conseguenza del blocco navale deciso da Napoleone nel 1806 col quale ne fu vietata l'importazione dall'Inghilterra e dalle colonie americane, per cui venne sostituito dal noce, faggio, radica di olmo ed altri legni chiari.

8. la definizione felicemente contraddittoria e lucida è di Leonardo Sciascia.